

CREMA, DOPO LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE

“Ci sentiamo i genitori di quel bambino Devono restituircelo”

Nato da “madre surrogata” e strappato alla famiglia

FABIO POLETTI
MILANO

Il piccolo Tommaso che oggi ha 4 anni non lo vedono da un anno. E stando alla Cassazione che glielo ha definitivamente tolto affidandolo ad altra famiglia - non è figlio loro, gli accordi con madri surrogate all'estero non sono contemplate dalla legge italiana, le motivazioni degli Ermellini - c'è la concreta possibilità che non lo vedranno mai più. «Ci basterebbe incontrarlo anche in una situazione protetta... Tommy è nostro figlio più di quanto pensi qualsiasi giudice... Non vogliamo arrenderci ma quello che vogliamo di più è il suo bene», si lamenta e si dispera questa coppia di Crema, poco più che cinquantenni, benestanti, imprenditori in agricoltura, il desiderio di diventare genitori inseguito per anni e poi cassato per legge.

Le loro cartelle cliniche sono implacabili peggio della legge. Lei è sterile, lui oligospermico. Alcuni tentativi di inseminazione artificiale non vanno a buon fine. Le pratiche per l'adozione affondano nella burocrazia. Su consiglio di amici sembrano trovare una risposta in rete. La Biotexcom di Kiev in Ucraina fa offerte allettanti. Il servizio «all inclusive» per una maternità surrogata costa «appena» 29mila e 900 euro. Il viaggio della speranza avviene nel 2011. L'uomo dona il suo seme. La Biotexcom mette a disposizione una giovane donna con un utero sano. Sette mesi dopo nasce un bambino. «Tommy è nato prematuro... Siamo stati due mesi davanti all'incubatrice senza parlare una parola di ucraino...», racconta la coppia al loro difensore, l'avvocato Cecilia Rizzica di Roma, che li assiste per anni. Alla fine Tommaso ce la fa. La coppia torna in Italia. Fa registrare la nascita nel loro comune di residenza. Ma un'impiegata solerte si pone più di una domanda per quel bambino dalla pelle troppo chiara e dai capelli troppo biondi. I carabinieri e il Tribunale di Crema e il Tribunale dei minori di Brescia fanno il resto. «Tommaso gli è stato letteralmente strappato di mano dagli assistenti sociali dopo la sentenza a Brescia...», racconta l'avvocato Cecilia Rizzica che insieme alla coppia sta preparando un ricorso alla Corte di Giustizia Europea. Una battaglia di principio si capisce. Una di quelle che potrebbe aprire uno squarcio in una legislazione controver-

sa come quella italiana, talvolta difforme con le normative vigenti in altri Paesi europei. O negli Stati Uniti dove la pratica della maternità surrogata è accettata da anni e i genitori sono tutelati dallo ius soli che battezza come americano il bambino nato con qualunque metodo.

A rendere complicata la questione c'è un test di paternità al quale è stato sottoposto il pre-

Immaginati: pratica

vietata in Italia

Ora la battaglia si sposta alla Corte di Strasburgo

sunto padre biologico di Tommy. Il test del dna ha confermato che il bambino non è figlio suo, non ha niente del suo patrimonio genetico. C'è il sospetto che Biotexcom a Kiev abbia adottato procedure non ortodosse ma nessun Tribunale italiano ha voluto accertarlo. Alla fine rimane la sentenza della

Cassazione con gli Ermellini che si affidano al diritto applicato in modo assai rigoroso: «La maternità surrogata è vietata dalla legge, il giudice non ha margini di discrezionalità, la scelta in materia spetta al legislatore». La coppia di Crema sotto processo pure per false dichiarazioni all'anagrafe si è vista impedire ogni ipotesi di adozione. «Come si potrà immaginare sono psicologicamente devastati. E in studio continuano ad arrivare telefonate di genitori terrorizzati che capiti pure a loro una situazione così drammatica», ammette il legale pronto ad andare fino a Strasburgo sapendo che ci vorranno anni. Anni decisivi per la crescita di Tommy che non potrà essere sottratto un'altra volta dai nuovi genitori. Come ben sa la coppia di Crema, con il «padre» del bambino che ha già fatto testamento a favore di Tommy: «La nostra sarà una battaglia di principi. Ma vogliamo solo il bene di nostro figlio».



Il precedente di Serena Cruz

Il caso di Serena Cruz divise l'opinione pubblica negli anni 80. Alla nascita Serena venne abbandonata e poi affidata ad un orfanotrofio di Manila. Francesco Giubergia, ferroviere di Racconigi, presentatosi all'ambasciata italiana a Manila, ne rivendicò la paternità e la portò in Italia senza avviare la pratica di adozione. Ma nei giorni successivi il Tribunale dei minori convocò Giubergia, il quale rifiutò di sottoporsi alla verifica di paternità attraverso l'esame del sangue. Su richiesta del pubblico ministero, il tri-



bunale dei minori dispose l'insediamento di Serena in una famiglia affidataria. Respinti tutti i ricorsi di Giubergia, la sentenza divenne definitiva. Serena fu adottata da una nuova famiglia.

Intervista

GIUSEPPE SALVAGGIULO
TORINO

Vladimiro Zagrebelsky, giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo dal 2001 al 2010, parlando al congresso dell'associazione magistrati per i minorenni, ha citato la recente sentenza della Cassazione, evidenziando la necessità di salvaguardare un bambino quando «è stato per anni con una coppia che lo voleva».

Che cosa significa, in un caso come questo?

«Il caso specifico su cui si è pronunciata la Cassazione non pone un vero problema rispetto al principio fondamentale secondo cui «in tutte le decisioni, l'interesse superiore del bambino deve essere preminente». L'irregolarità del modo in cui il bambino era stato fatto nascere in Ucraina e la mancanza di legame genetico sia con l'uno che con l'altro dei pretesi genitori, emersero subito e il provvedimento del Tribunale di Minori di Brescia di affido del bambino ad altra coppia venne

“Se si è creato un legame il giudice non può spezzarlo”

Zagrebelsky: l'interesse del minore è preminente



Vladimiro Zagrebelsky

preso rapidamente dopo pochi mesi».

Quel è l'effetto di una sentenza rapida?

«Non c'era il problema dell'interruzione di un legame familiare già instaurato. E d'altra parte tutta la vicenda si presentava come una frode alla legislazione sulle adozioni, attraverso una finta procreazione da madre surrogata all'estero».

E se un caso simile si verificasse quando il bambino ha trascorso anni con i «pretesi genitori» che tali non sono?

«In casi simili il problema sarebbe molto delicato. Da un lato è difficile ammettere che resti senza conseguenze la violazione delle leggi che, proprio nell'interesse dei bambini, re-

Sull'esigenza di non «darla vinta» a chi viola e froda la legge, vince il diritto del bambino a veder rispettata la sua vita di famiglia

golano le adozioni o vietano, come avviene in Italia, metodi come quello dell'utero in affitto o della madre surrogata. Dall'altro il preminente interesse del bambino deve essere tutelato, in modo, appunto, «preminente».

A costo di sacrificare interessi potenziali di altri bambini?

«Nell'applicazione delle leggi spesso accade che al giudice si chieda di bilanciare interessi e valori diversi e contrapposti. E' un esercizio difficile che produce risultati per natura controversi. Ma la prevalenza dell'interesse del minore, su qualunque altra esigenza, è stabilita dai trattati internazionali e dalla legge. Si tratta però di un interesse che deve

essere identificato e valutato in concreto, in riferimento alla realtà della specifica situazione. Ed è ciò che fa normalmente il tribunale dei minorenni».

Far proseguire un rapporto genitoriale di fatto anche se illegittimamente instaurato, «sanandolo» nell'interesse del bimbo, può incentivare il ricorso a forzature o, peggio, abusi se non reati?

«Questo è il problema. In linea di principio però, se, in una vicenda concreta (diversa da quella cui la sentenza della Cassazione si riferisce), all'esigenza di non «darla vinta» a chi viola e froda la legge si contrappone l'interesse del bambino a non veder forzatamente interrotta una relazione familiare che si sia ormai instaurata, a me sembra che debba prevalere il diritto del bambino a che sia rispettata la sua vita di famiglia. Indipendentemente dalla posizione dei pretesi genitori ed anche dagli interessi pubblici che la legge vuol proteggere, il bambino ha diritti. E non ha colpa per come è nato».